

*Tante persone della parrocchia vivono ai margini della vita parrocchiale o addirittura sono "lontane", non solo dalla Chiesa ma anche dalla fede. A prescindere da casi particolari la pastorale parrocchiale non sembra riuscire ad instaurare un rapporto con loro. Voi, che ne pensate?*

Un sacerdote dell'Irlanda

Prima di prendere iniziative pratiche, che saranno diversificate da luogo a luogo, penso sia necessario un cambiamento profondo di mentalità.

Ho visto per esperienza personale, che quando si parla di persone "lontane" o "atee" si corre il rischio di commettere un grosso errore di valutazione. Forse esse sono lontane dalle strutture ecclesiarie o da quella idea di Dio che noi cristiani abbiamo proposto con una vita non sempre coerente col vangelo. Spesso basta stabilire con loro un rapporto sincero e disinteressato, per scoprire che hanno una sete profonda del Dio vero e di una Chiesa autentica.

Sappiamo per fede che lo Spirito Santo lavora nella coscienza di ogni uomo: occorre non ostacolarlo, anzi, "amplificare" questo suo lavoro e il primo modo di farlo è quello di amare ogni uomo così come egli è, nel momento presente, sapendolo rispettare nel suo cammino

Se questa mentalità è viva in una comunità parrocchiale, essa diventa la casa che sa accogliere tutti, anche coloro che non riescono ancora ad esplicitare la loro fede.

Paolo VI una volta ha usato al riguardo, una espressione estremamente sintetica e incisiva che potrebbe costituire la base di ogni dialogo: «Nessun uomo — disse — mi è estraneo».

Enrico Pepe

(segue da pag. 156)

Secondo. Sparsi per il mondo ci sono oltre 1500 sacerdoti, pienamente inseriti in questa esperienza di vita, e altri diecimila circa ad essi collegati in vari modi, senza contare gli studenti di teologia. Quelli che sono intervenuti a Formazza fanno da perno e portavoce dei due terzi del totale, cioè degli europei. Tutti questi hanno in programma di raggiungere anche un'altra dimensione d'unità, quella all'interno di ciascun gruppo e tramite questo con l'intera famiglia dei focolari, non tanto fine a se stessa quanto per imparare a realizzare tra loro la presenza di Gesù, da Lui stesso promessa (Mt 18,20), per raggiungere così il terzo livello di unità: quello che riguarda tutta la compagine della chiesa particolare, a cominciare dal proprio vescovo e l'intero presbiterio diocesano. E' ormai esperienza collaudata da tempo, e ogni anno ne abbiamo conferma a Formazza, che quanto più questi sacerdoti vivono l'unità tra loro, tanto più si rendono capaci di attuarla su questo piano più ampio.

Il convegno di quest'anno ha rivolto particolare attenzione a questa terza dimensione: infatti i partecipanti si sono susseguiti al microfono in varie carrellate di interventi per comunicare come e in che misura essi stanno cercando di esprimere con coerenza il loro ideale vissuto e applicato nei vari aspetti della vita sacerdotale nelle rispettive chiese.

Accenniamo ad alcuni dei titoli.

A proposito di un primo aspetto, che concretizza la comunione a cominciare dal lato economico, si è visto come in più parti questi sacerdoti, dopo aver attuato la piena comunio-